Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 35 (1893)

Heft: 19

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXV. 15 Ottobre 1893. N. 19.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Sui lavori manuali nelle scuole. — La Trottola e il Fuso (favoletta). — Riforma negli esami di promozione e di licenza nei Ginnasi e Licei d'Italia. — Cronaca: *Esami di Magistero; Le Scuole Normali nell'anno 1893-94; Onoranze al Ticinese can. Balestra; Esami di Licenza; Per l'insegnamento della Storia patria; Sovvenzione federale alle scuole.* — Varietà: *Gli infusori antidiluviani.* — Avviso bibliografico.

Sui lavori manuali nelle scuole

È noto che la Società svizzera di pubblica utilità ha messo al concorso, fra altri, il tema concernente il modo più facile e conveniente d'introdurre nelle scuole popolari i lavori manuali; ed è noto che il relatore di questo tema è stato l'egr. sig. Bontempi, segretario del Dipartimento di Pubblica Educazione, il quale sviluppò il proprio rapporto nell'assemblea di detta Società l'11 settembre, ottenendo l'adesione unanime di quel consesso.

Il rapporto dell'on. relatore vide la luce in italiano e in tedesco nel giornale della Società, terzo fascicolo; ma esso merita una diffusione maggiore nel nostro Cantone, ed è a questo fine che lo riproduciamo integralmente nel nostro periodico.

Eccolo:

« Una verità che a più d'uno spiace udire, ma che non giova tacere, mi è sempre parsa questa, che la scuola popolare

abbia portato nella società, insieme con molti beni inestimabili, qualche male non lieve, e non sia tuttora ordinata in modo corrispondente al fine che vorrebbe conseguire. Fu ed è, non v'ha dubbio, un grande fattore d'incivilimento e di ricchezza pubblica; essa però contribuì, in più o meno larga misura, ad aumentare soverchiamente il numero di coloro, che pur faticando nell'esercizio di questa o quella professione liberale, vivono, se così è lecito dire, alle spalle di chi lavora a produrre le cose di prima necessità per l'esistenza, e va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati e generarono quel malcontento che agita e sospinge verso un avvenire ignoto moltitudini di gente, stanche di soffrire spregiate, fra lo scherzo dei gaudenti e dei soddisfatti, le miserie della vita. Forse anche da questa agitazione degli animi di tanti fratelli nasceranno frutti dolci, e allora quel po' di scetticismo che si è fatto via via intorno alle conseguenze ultime della istruzione popolare svaporerà, come al sole nuvola di cattivo augurio, e nuovi inni si innalzeranno alla scuola. Frattanto sono da approvare e lodare i tentativi che si fanno dentro e fuori la nostra Repubblica per dar posto al lavoro manuale nelle scuole primarie, nella speranza che appunto si arrivi ad un migliore indirizzo nell'insegnamento elementare tale che debba fortemente concorrere a ricuperare in pro, specie dell'agricoltura, e dei mestieri utili in genere, quelle forze che l'una e gli altri, ma quella sopratutto, per la troppa gente che, attratta da talune seducitrici idee ricevute nella scuola, abbandonò le avite occupazioni per buttarsi in una carriera di studii, ove tanti non trovarono che amari disinganni. È un pretendere troppo da una riforma scolastica? Sarà, ma, si badi, non le domando tutto; mi aspetto solo quello che può dare, e so ancora che, in prima linea, vuolsi studiare di trarre da essa altri vantaggi più immediati per la educazione del popolo.

« Ma di dove e da chi è uscito questo pensiero del lavoro manuale nelle scuole? Non è mestieri interrogare monumenti o decifrare pergamene per saperlo: si tratta di cosa recente. Spuntò fuori dalla mente di un Finlandese, non sono trent'anni. Uno Cygnaeuf che lo ebbe dal fatto, che suo padre avrebbe voluto fargli apprendere qualche mestiere, e dallo studio delle opere di Pestalozzi e di Froebel e da quello delle scuole della

Svizzera, della Germania e dell'Austria, e potè applicarlo, come esperimento, nelle scuole elementari e normali del suo paese. Dove però il lavoro manuale ha messo le sue prime salde radici, e dove cresce come giovane pianta vigorosa, è la Svezia. Di quì l'idea si propagò per la vicina Norvegia e la Danimarca e più in là per i vari Stati della Germania, della Svizzera e dell'Austria e, dove più dove meno, in quelli eziandio di razza latina. A dir vero, chi lo volesse ne troverebbe le origini anche più da lontano, chè il lavoro si è insegnato in Italia lungo tutto il medio evo da corporazioni religiose e da istituti di beneficenza; e come di un mezzo adatto a formar l'uomo tutto intero ne scrissero già Bacone, Montaigne, Comenius, Locke, Rousseau, Badesow, Salzmann, Pestalozzi, e più efficacemente di tutti Froebel. Froebel, è risaputo, lo introdusse nei suoi giardini d'infanzia, ed è naturale che un tal metodo, applicato che fu quì con profitto, si cercasse di svolgerlo e continuarlo eziandio nella scuola elementare, il che, ripeto, si è fatto dapprima con precisi concetti, proposito fermo, ed effetto buono nella Svezia.

« Ha scritto il Macchiavelli che le istituzioni degeneranti, a volerle risanare e conservare in vita lungamente, bisogna ricondurle spesso ai loro principii. E così, penso, delle idee, delle riforme, dei sistemi; per non capirli a rovescio, s'hanno a studiare nelle loro origini, e seguirne lo svolgimento storico. Nella Svezia l'idea del lavoro manuale nelle scuole venne studiata, elaborata da vari intelligenti pedagogisti, i quali, lo si noti bene, cercarono tosto di spogliarla del carattere industriale che dapprima aveva recato con sè, per farne esclusivamente un mezzo educativo. « Il lavoro manuale non può essere accolto nella scuola sotto altra forma che come mezzo educativo » dice il direttore del celebre seminario di Nääs, Otto Salomon, nei suoi *Principi fondamentali del lavoro manuale educativo*, opera che in quest'anno stesso ha avuto l'onore meritato di una traduzione italiana. E tutti i migliori educatori di quella nordica terra, pare affermino lo stesso; vogliono cioè che i lavori in ferro, in vimini, di traforo, di cartonaggio, di trappunto, di plastica, di orticoltura, il legar libri, il dipingere e via dicendo, altro fine non abbiano che di accrescere nella mente dei fanciulli la stima per il lavoro manuale, di assuefare l'allievo all'attenzione, all'osservazione, all'ordine, alla precisione, alla

pulizia, alla nitidezza, alla destrezza della mano, alla diligenza, alla perseveranza. Certo, se un fanciullo nella scuola avrà imparato a legare i propri libri, a fabbricarsi un cestino od altro oggetto, sarà in grado di valersene, quando lo richiedesse il bisogno; e però il lavoro manuale conserva pur sempre un tal quale carattere di pratica utilità. Tanto che nel suo diffondersi fuori della Svezia incontrò le simpatie di un certo numero di pedagogisti più per quest'ultima considerazione che per le cose dette sopra. Ciò accade sopratutto in Francia, dove, causa le esigenze delle industrie, venne introdotto nelle scuole anzitutto per riguardo agli interessi industriali. Prevalse invece intorno ad esso fra noi ed in Germania l'intento educativo; ed è a un tal fine, specialmente, che nelle nostre scuole ed in quelle di là del Reno lo si promove ed ordina.

« In Francia è preparazione a molte industrie, si estende quindi a molti generi, e viene insegnato dagli stessi operai; da noi invece e nei tedeschi non svizzeri abbraccia meno cose, ed è impartito, di regola, dagli stessi maestri. Ancora un'osservazione, e parmi a posto: in Francia lo si rese obbligatorio e lo si diffuse per le scuole col mezzo delle leggi e delle Autorità; i Governi germanici al contrario ne lasciarono quasi sempre la cura ai privati, non ammettendone l'obbligatorietà. Il lavoro manuale insieme colle buone accoglienze trovò pure forti opposizioni, più o meno in tutti i luoghi dove venne proposto, e da parte di individui delle più svariate condizioni, non esclusi gli operai, i quali partendo dal falso concetto che equivalesse all'apprendimento di un mestiere nella scuola, temettero di avere in esso un rivale e un concorrente, tanto che in alcune località della Sassonia giunsero a non volere più accettare nelle loro officine i fanciulli che l'avevano appreso.

« Nella Svizzera deve la sua popolarità ognora crescente alla iniziativa privata più che a quella dello Stato: le Autorità federali, cantonali e comunali proteggono e sussidiano l'opera dei privati, solo Ginevra, che io sappia, imitò per la prima l'esempio della Francia, inscrivendo fra le materie obbligatorie della scuola il lavoro manuale. A dir vero, i lavori d'ago ecc. per le fanciulle sono parte dei programmi scolastici di tutti i Cantoni, ed è questa una circostanza cui, nella questione che ci occupa, è utile rammentare. Banditrice instancabile e fortunata di questa

riforma della scuola popolare è la «Società per lo sviluppo dell'insegnamento manuale nella Svizzera» fondata nell'agosto del 1886 in Berna, durante il Corso che là appunto aveva luogo in detto mese per ammaestrare nel lavoro quei docenti che lo avessero voluto. Quel Corso fu il primo dei 9 di tal genere che, per merito speciale della prefata Società, si susseguirono, quando in uno e quando in altro dei Cantoni d'Oltralpe. Sorse per opera del signor Gobat ed ebbe 61 allievi forniti da 9 Cantoni. Se ne tenne poi un secondo a St. Gallo e un terzo a Zurigo; gl'intervenuti a quest'ultimo figurarono ridotti a una cinquantina, quasi tutti tedeschi, meno uno, rumeno. Il quarto lo accolse la città di Friborgo nell'88, con 55 allievi, dei quali 2 ticinesi; il quinto lo ebbe Ginevra, e contò 93 partecipanti; il sesto si tenne a Basilea l'anno dopo, e v'intervennero 83 scolari; il settimo a la Chaux-de-Fonds nel 91, dove il numero degli intervenuti salì a 95; l'ottavo ancora a Berna con 94 allievi; e il nono si tiene ora a Coira; e vi sono inscritti 125 allievi, tra i quali 2 ticinesi. Abbiamo dunque oltre 600 maestri che puonsi presumere idonei ad insegnare con frutto il lavoro manuale in altrettante scuole; sono pochi di più di quanti abbisognerebbero per le scuole del Cantone Ticino. Nei detti Corsi, il concetto educativo prevalse; ogni pensiero di utilità materiale, di fare del lavoro una preparazione ai mestieri ed alle industrie, venne combattuto. Siamo dunque sopra una buona strada; sì, ma in principio; certo in ogni modo il tratto che rimane a percorrere sarà più lungo di quello battuto. Infatti soltanto Ginevra, come ebbi già occasione di osservare, ha reso obbligatorio l'insegnamento del lavoro manuale nelle scuole; e pochi Cantoni, Berna, Vaud, Neuchâtel, Turgovia (e forse qualche altro) lo hanno messo nei programmi come materia facoltativa, talora coll'assicurazione di un sussidio. Ciò che si è fatto per questo ramo d'istruzione in altri Cantoni è dovuto allo zelo dei privati. Da una relazione gentilmente inviatami dal signor D.r O. Hunziker, di che lo ringrazio qui pubblicamente, tolgo che le scuole ove il lavoro manuale è insegnato sono, dunque, quelle di 25 comuni del Cantone di Ginevra con 1,500 scolari, 9 di Zurigo, 15 di Berna, 1 del Basso Untervaldo, 2 di Glarona, 4 di Friborgo, 4 di Soletta, 2 a Basilea-Città, con 29 comparti e 538 scolari, 1 di Sciaffusa, 6 di St. Gallo, 3 nei Grigioni, 3 in Ar-

govia, 4 in Turgovia, 2 di Vaud e 4 a Neuchâtel. Sono poche, e quand'anche fossero 10 volte tante, non se ne avrebbe ancora un numero sufficiente per dedurre dalla esperienza fatta i necessari criterii sulla maniera più sicura di procedere a fine di conseguire migliori risultati. E però, quanto a me, dopo averci non poco pensato, quantunque non abbia avuto modo nè tempo di vedere le cose coi miei occhi e di consultare le persone più autorevoli in materia, sono del parere che per il momento non convenga, come alcuni vorrebbero, insistere soverchiamente presso le Autorità cantonali per ottenere che sia dichiarata obbligatoria l'istruzione dei fanciulli nei lavori manuali; è cosa questa a cui, forse, si arriverà più tardi. Intanto è meglio attendere alla formazione di un buono e numeroso personale in grado di insegnarli, ed è nelle scuole di magistero che ciò si dovrebbe fare, istituendo nel tempo istesso corsi speciali per i maestri che hanno già compito i loro studî. I corsi indetti dalla benemerita Società svizzera per la diffusione del lavoro manuale nelle scuole, sono un valido ajuto, ma non bastevoli a provvedere ai bisogni di tutti i Cantoni. Come la Confederazione sussidia questi corsi, così potrebbe soccorrere gli Istituti normali che si assumessero il còmpito di preparare seriamente i futuri maestri ad impartire l'istruzione del lavoro nelle scuole. L'idea di affidare questo ramo d'insegnamento a degli specialisti, a degli operai, non esito a respingerla nel modo il più assoluto. Il lavoro, lo ripeto ancora una volta, è un mezzo educativo, esclusivamente educativo, per quanto possa produrre alcuni vantaggi materiali, e però, come tutti gli altri rami, vuol essere insegnato con criteri pedagogici e didattici, il che non sarà mai in grado di fare chi non ha imparato pedagogia: per carità non facciamo confusioni; la scuola ai maestri, e fuori di essa tutti gli elementi estranei.

« Ogni qualvolta ne avremo docenti idonei, penso si potrà introdurre il lavoro manuale in tutte le scuole della Svizzera e in tutte le classi delle medesime, purchè si sappia adattarne gli esercizi ai bisogni ed alle circostanze locali e alla età dei fanciulli. Nella stessa guisa che si trova il tempo e il modo per ammaestrare in iscuola le fanciulle nei lavori d'ago, lo si trovi per istruire i fanciulli nei lavori manuali che loro convengono. E se per giungere a questo fosse necessario buttar

fuori dalla scuola qualche materia inutile, si abbia il coraggio di farlo; teorie ne abbiamo predicate abbastanza; è tempo di cambiar sermone.

« Nell'insegnamento della materia in discorso sarebbe bene il docente fosse libero da qualsiasi speciale programma governativo, almeno per ora. In certe scuole di campagna forse appena riuscirebbe addestrare qualche allievo a lavorare con una tal quale finitezza e buon gusto il manico di una zappa o di un semplice martello, mentre in un centro ed in una scuola di dieci mesi, fornita del locale e degli strumenti necessari, non incontrerebbe difficoltà molto gravi di presentare a fin d'anno una piccola esposizione di lavori svariati, eseguiti dalle proprie classi, una mostra del genere di quelle che assai frequente si ammirano nelle scuole delle nostre laboriose e diligenti ragazze. Il lavoro manuale, considerandolo nel suo più largo significato, è un esercizio, affermo per la seconda volta, a cui non tornerebbe difficile sottomettere gli allievi di tutte le scuole primarie. I bambini degli asili meglio organizzati lo eseguiscono già adesso; perchè non lo potrebbero i più avanti di loro? Dipende dal non avere troppe pretese, dal non cadere in nessuna esagerazione, dal cominciare e appagarsi del poco. Se quì una cosa perfetta esigerebbe abbondanza di locali, molteplici attrezzi e spese non indifferenti, il che soltanto da certi Comuni popolosi, quali ad esempio nel Ticino, Bellinzona, Lugano, Locarno, Mendrisio, Chiasso, Stabio, Brissago, Biasca, Faido, ecc. sarebbe ragionevole pretendere, una serie di lavori facili, ma sempre utilissimi, è possibile, è da volersi anche nella più meschina scuola della Val Morobbia. E perchè no? Una mezza giornata o due per settimana i fanciulli non portano più libri nella scuola, ma cartoni da piegare, un cestino incominciato, filo di ferro, ecc. tutte cose che non domandano altro strumento per essere convertiti in oggetti utili tranne quello della mano e un poco di attenzione.

« Movendo da questi criterii, la riforma che veniamo predicando non incontrerebbe invincibili opposizioni nemmeno da parte dei Comuni. Le spese che essa cagionerebbe per i locali e tutto ciò che d'altro abbisognasse provvedere, non sarebbero, in ogni caso tali che lo Stato ed i Comuni non le potessero insieme facilmente sostenere. Penso anzi che lo Stato, e quì

parlo del nostro, dovrebbe caricarsi tutte quelle dei primi impianti, per questo, che nelle circostanze attuali e colla mancanza quasi assoluta di maestri istruiti nei lavori, tali impianti si succederebbero a intervalli distanti l'uno dall'altro, così che il Bilancio annuale della repubblica verrebbe a sostenere un peso quasi trascurabile.

« Riassumendo il poco che ho detto, affermo che il lavoro manuale nelle scuole, quantunque trovi ancora molti avversari in ogni classe di persone, è universalmente riconosciuto utilissimo come mezzo educativo, ma di poco o niun valore diretto come insegnamento professionale. Limitandone gli esercizii, secondo le circostanze di luogo, è possibile, e gioverebbe nel senso specialmente di rialzare il concetto del lavoro manuale in genere e diminuire il soverchio numero di coloro che si applicano alle professioni liberali, introdurlo in tutte le scuole della Svizzera. E però i Cantoni dovrebbero renderlo obbligatorio nei Seminari dei maestri, inscriverlo come facoltativo nei programmi delle scuole primarie e sussidiare, in base ai risultati che si verificassero, quei Comuni che lo volessero insegnare. La Confederazione dovrebbe dare un valido appoggio all'opera dei Cantoni. Quando le esperienze fatte lo consigliassero, si potrebbe domandare la obbligatorietà del lavoro manuale in tutte le scuole della Svizzera.

« Questa la mia opinione e questi i miei voti: la benemerita Società svizzera di Utilità pubblica esamini se meritano di venir presi in considerazione ».

La Trottola e il Fuso.

FAVOLETTA.

Nisi utile est quod facimus stulta est gloria.
Phæd. Lib. III Fab. XVII.

Al Fuso un giorno la giocosa Trottola
Disse: Natura indole ugual ci diè;
Di girar su noi stessi abbiamo a genio,
Tu pendulo dal filo, io sul mio piè.
E il fuso: È ver; ma c'è questo divario
Che spasso ai bimbi il tuo girar sol dà,
Il mio produce a quei che fila assiduo
La vigile conocchia, utilità.

Lugano, 26 marzo 1893.

Prof. G. B. Buzzi.

Riforma negli esami di promozione e di licenza nei Ginnasi e Licei d'Italia.

Una riforma regolamentare viene introdotta coll'anno nuovo nelle scuole classiche del Regno d'Italia, colla quale il Ministro della Pubblica Istruzione, Martini, crede poter togliere di mezzo « gl'inconvenienti e gli abusi » procedenti dal sistema d'esami fin qui praticato. Egli intende a disciplinare in nuova forma questa materia, sì che l'esame « cessi una buona volta di essere spavento delle famiglie e dei giovani, e palestra dove gli scaltri sogliono esercitare non senza frutto la facoltà inventrice d'inganni, mentre gl'ingenui vi soccombono talvolta in non meritate sconfitte ».

Il decreto, col quale vengono aboliti gli esami di promozione e di licenza fatti in sessioni estive a mezzo di speciali commissioni, era accompagnato da una relazione del suddetto Ministro, col quale espone le ragioni che l'hanno indotto a presentare alla firma reale il decreto medesimo. In quella relazione noi troviamo dei passi che hanno una certa analogia con quanto avviene nei nostri Istituti, in cui forse non andrebbe male una riforma per quanto concerne gli esami di licenza. In quelli di promozione si è anche da noi portate delle modificazioni, che equivalgono quasi ad affidarli intieramente alla responsabilità degli insegnanti.

Ma ecco i detti passi importanti:

« Col sistema presente degli esami la scuola si è trasformata in una fabbrica di candidati: i giovani, invece d'esservi addestrati con serietà di propositi e libero svolgimento di attitudini a formarsi una coltura intellettuale che li disponga e li prepari degnamente alla vita, sono guidati senza coscienza di sè stessi e senza fede nella bontà dei loro studi a conseguire, non importa il come, un diploma che apra la via all'Università, all'impiego, alla professione; onde nasce che nell'opinione dei più è tenuto ottimo ogni mezzo per il quale si raggiunga la meta. Così al decadimento della coltura si accompagna per fatale necessità il dissolvimento morale, poichè la scuola per servire a interessi materiali vien meno al suo più nobile ufficio della educazione.

« Bisogna non appagarsi dell'agevole o audace mostra di un giorno; ma crescere agli occhi dei discenti il valore delle prove fatte durante un anno, crescere insieme l'autorità de' maestri e l'importanza del giudizio loro: genereremo così nei giovani un più forte sentimento del dovere scolastico, una maggiore fiducia negli sforzi non eccessivi e improvvisi ma regolati e continui del proprio ingegno, una più sicura coscienza del fine dei loro studi.

« La scuola, non v'ha dubbio, deve fornire l'intelletto di nozioni positive: ma deve altresì e principalmente, se m'è lecita la parola, slargarlo, farlo atto a una maggiore coltura e accendervi il desiderio, la bramosia di conseguirla. E queste attitudini per numeri soli non si determinano. D'altra parte cotesti numeri chi li assegna?..... gl'insegnanti. E si lasci dunque dell'idoneità giudicare agli insegnanti medesimi: il giudizio loro è più esperto e perciò il men fallace; e avendo ad essere complessivo, cioè espressione e quasi sintesi dell'opinione di tutti i docenti, esso darà guarentigie di serietà e di sincerità assai maggiori che non si abbiano in una prova qualsiasi.

« Mantenuto adunque il sistema presente per i candidati provenienti da scuola privata o paterna, si vengono a sostituire per le scuole classiche regie e pareggiate le prove della sessione estiva con quelle di uno scrutinio finale volto ad accertare le condizioni intellettuali di ciascun alunno. Nel quale scrutinio gli insegnanti pronuncieranno dapprima un giudizio sulla condotta tenuta dall'alunno durante l'anno scolastico, affinchè dal beneficio dell'esenzione dall'esame restino esclusi coloro, che se ne fossero resi immeritevoli per cattivi portamenti o per abituale negligenza; e poi dovranno determinare se per tutte le discipline o per quali solamente ciascun alunno di buona condotta abbia dato prova sufficiente di idoneità e possa essere senz'altro esperimento promosso alla classe superiore o licenziato dall'Istituto. Per contro, coloro che in parte delle discipline siano riconosciuti deficienti si ammetteranno per queste a sostenere le prove parziali d'esame in ambedue le sessioni, perchè, ove il giudizio della loro insufficienza trovi conferma nell'esame estivo, abbiano tempo durante il periodo delle vacanze di compiere con una riposata preparazione la loro coltura.

« Così ordinato, lo scrutinio finale sarà come un vero e proprio giudizio di esame; per il quale l'autorità dei maestri acquisterà d'importanza presso gli scolari e le famiglie, e lo studio continuato e l'operosità dimostrata durante l'anno scolastico diventando mezzi ono-

revoli per ottenere l'approvazione finale, non lascieranno più luogo a facili improvvisazioni o a molteplici inganni.

« Convinto dell'intrinseca bontà di questo sistema, reputo opportuno l'estenderlo anche all'esame di licenza liceale; senonchè ho ristretta la facoltà di applicarlo ai licei regi, i quali più degli altri istituti per diretta vigilanza dello Stato danno guarentigia che sarà praticato con quella gravità, che vorrei vedere restaurata in ogni ordine di scuole.

Lo stesso Ministro ha poi diramato il decreto reale che fissa le norme con cui, a cominciare dal nuovo anno scolastico, saranno eseguiti gli esami nei Licei e Ginnasi regi e pareggiati, accompagnandolo con sua circolare ai provveditori, ai presidi de'Licei e ai direttori dei Ginnasi. In questa egli no'a che diede già ai professori delle scuole secondarie classiche una prova di fiducia quando lasciò a ciascuno di loro piena libertà di tracciare e svolgere il programma del suo insegnamento. Poi aggiunge: « In queste disposizioni intorno agli esami, essi hanno da me una prova di fiducia anche maggiore, poichè le disposizioni medesime presuppongono un corpo insegnante veramente degno dell'ufficio al quale è chiamato. Esse infatti, tanto daranno buoni frutti, quanto l'opera dei professori nella scuola sarà coscienziosa ed assidua, non solo nell'insegnare, ma nell'accertare il profitto di ciascun alunno, e nel portare di esso profitto un giudizio equo e sicuro ».

CRONACA

Esami di magistero. — Come già da qualche tempo, dopo la legge scolastica del 1879, anche quest'anno ebbe luogo in Bellinzona una lunga sessione d'esami agli aspiranti alla patente di maestro di scuola primaria e di scuola maggiore. La Commissione esaminatrice era composta dei signori teol. L. Imperatori, direttore della Scuola Normale maschile, ispettore Isidoro Rossetti e prof. F. Giannini. E grande fu il numero degli esaminandi, quasi tutti, come il solito, rappresentanti del gentil sesso. Infatti, sopra oltre 45, soli 6 candidati appartenevano al sesso forte. Non conosciamo l'esito finale di quegli esami; ma

non possiamo nascondere un certo senso di amarezza al pensiero di vedere già a quest'ora una quantità considerevole di *patentati maestri* vivere di speranza e d'aspettativa, poichè il numero degli aspiranti alle nostre scuole supera d'assai quello delle scuole stesse. Di quì gli spostati, la dannosa concorrenza, il mercato al minor offerente, ecc. ecc. Le Normali da un lato, gli esami di Stato dall'altra, ci vanno creando annualmente una schiera di docenti superiore al bisogno: è egli prudente? Non c'è luogo a mettere un freno salutare, o applicando il § dell'art. 223 della citata legge, o restringendo o sospendendo per qualche tempo l'esame di Stato?....

Le Scuole Normali nell'anno 1893-94. — La Scuola Normale maschile conta presentemente 14 allievi del I corso e 18 del II. Il terzo corso non può aver luogo, poichè, secondo la vecchia legge, quelli del II dell'anno scorso ebbero la patente di maestro di scuola primaria. Il totale è dunque di 32 allievi, se tutti gli ammessi avranno superato l'esame d'ammissione.

La Normale femminile conta 37 allieve, ossia 16 del I e 21 del II corso. Le domande per l'ammissione al I anno di studi erano 48, mentre i posti liberi non permisero se non l'accettazione di 16.

Il numero limitato degli allievi a queste scuole noi lo riteniamo provvidenziale; che gioverà anzitutto a trovare un collocamento nelle nostre scuole ad un buon numero dei docenti patentati negli anni scorsi; chè l'anno venturo nessuno uscirà dalle Normali con patente, dovendo prima frequentare anche il terzo corso. È questo un benefizio che viene a diminuire gli inconvenienti più sopra deplorati. Se poi anche agli esami di Stato non si vorrà troppo largheggiare, sarà ancora meglio, — sempre, s'intende, nella considerazione di non più sovrabbondare nella creazione di spostati....

Onoranze al Ticinese can. Balestra. — Il giorno di S. Abbondio, nella chiesa dedicata a questo santo in Como, s'è inaugurato un modesto monumento alla cara e venerata memoria dell'*apostolo della parola*, del padre dei sordo-muti, don Serafino Balestra, di Bioggio, che fu per vari anni professore nel Seminario di Como, la cui annessa chiesa deve a lui la propria ristaurazione. Ed è precisamente in questo tempio che venne posto il

ricordo, opera dello scultore sig. Ampelio Regazzoni, di Chiasso. È di stile bizantino lombardo, a forma d'edicola, con due colonne su cui poggia un cuspidale coronamento. Il tutto è sostenuto da base marmorea, scolpita artisticamente, e sorretta da due mensole in pietra infisse nel muro. Nel campo superiore della lapide o sfondo spicca il medaglione-ritratto, e nell'inferiore leggesi questa epigrafe del D.r Gemelli:

AL CAN. CAV. SERAFINO BALESTRA
LODEVOLE PER STUDI MIRABILE PER BONTÀ
DI QUESTO TEMPIO RESTAURATORE SAPIENTE
DI SUBLIME CARITÀ ESEMPIO
DEDICÒ VITA ED INGEGNO
A BENEFIZIO DEI SORDO MUTI
DIFFONDENDO IN FRANCIA ED IN AMERICA
L'INSEGNAMENTO ORALE
AMMIRATORI ED AMICI P. P.
N. IN BIOGGIO NEL MDCCCXXXI
M. IN BUENOS AYRES IL XXVI OTTOBRE MDCCCLXXXVI.

Fra gli ammiratori ed amici del Balestra segnaliamo il Governo del Ticino, il quale, oltre al suo concorso pecuniario pel monumento, delegò il proprio membro sig. D.r Casella a rappresentarlo alla solenne cerimonia dell'inaugurazione, alla quale presero pur parte il Vescovo, il Prefetto, il Sindaco di Como, e molte altre rappresentanze, assiepate da gran folla di popolo. Parecchi furono i discorsi in elogio del Balestra; e da quello detto dal sig. Casella, cons. di Stato, fu rilevato che « tra breve anche nel patrio Liceo di Lugano verrà posta una medaglia di bronzo al virtuoso sacerdote e cittadino, che non conobbe confini di nazionalità nel praticare il bene ».

Esami di licenza. — Nella prima settimana del corrente ottobre ebbe luogo in Lugano la seconda sessione d'esami per la licenza ginnasiale e tecnica. I candidati, già inscritti nello scorso luglio, erano 25, cioè 12 del corso letterario, e 13 del tecnico; e provenivano 7 dal Ginnasio di Lugano, 1 da quello di Mendrisio, 4 da Bellinzona, 10 dall'Istituto Grassi e 3 dall'Istituto Baragiola. Dalle prove date in luglio-agosto e ottobre, uscirono colla licenza 6 allievi dei corsi classici e 9 dei tecnici, ossia 15 sopra 25 candidati. – I licenziati appartengono: 4 al Ginnasio di Lugano, 1 a quello di Mendrisio, 4 a quello di Bellinzona, 6 all'Istituto Grassi e 1 all'Istituto Baragiola. Non superarono

la prova 3 allievi del primo, 4 dell'Istituto Grassi e 2 dell'Istituto Baragiola.

Per l'insegnamento della Storia patria. — Il Dipartimento di Pubblica Educazione avvisa che, non avendo potuto finora la Commissione cantonale degli studi ultimare il lavoro di riordinamento dei programmi scolastici, rimangono in uso per il corrente anno scolastico i libri di testo indicati dai singoli programmi o da speciali ordinanze, tranne che per la Storia svizzera, per la quale viene prescritto il libro: *Storia abbreviata della Confederazione Svizzera, Daguet-Nizzola.*

Sovvenzione federale alle scuole. — Il consigliere federale Schenk ha elaborato un progetto di legge per i sussidi federali alla scuola popolare. Nel primo periodo di 5 anni l'ammontare di detti sussidi sarebbe di fr. 1,200,000 annui. I Cantoni ed i Comuni a cui verranno assegnati non potranno diminuire le spese fin quì fatte per le scuole.

Nell'assegnare i sussidi sono presi per base due principii: la densità della popolazione e la situazione finanziaria dei Cantoni. Questi si sono suddivisi in tre classi. Quei della prima avranno 30 centesimi per abitante, quei della seconda 40, e quei della terza 50 centesimi.

Nella prima classe si trovano: Basilea, Ginevra, Neuchâtel, Zurigo, Vaud, Glarona, Sciaffusa, Zugo. Nella seconda: Soletta, Appenzello E., Berna, Basilea-Camp., Untervaldo Sup., Turgovia, Lucerna, S. Gallo, Argovia, Grigioni, Friborgo. Nella terza: Untervaldo Inf., Uri, Svitto, Appenzello I., Vallese e *Ticino*.

È in facoltà dei Cantoni l'accettare o rifiutare i sussidii. L'accumulamento dei fondi non è permesso; perciò le somme non impiegate, o impiegate in modo non conforme alla legge, devono essere restituite alla fine dell'anno.

I sussidi sono destinati alla scuola *popolare pubblica*, e dovranno essere impiegati come segue: Costruzione di nuove case scolastiche; — istituzione di nuovi posti per maestri per suddividere le classi troppo numerose; — acquisto di materiale d'insegnamento e somministrazione gratuita dello stesso agli allievi; — distribuzione di abiti e alimenti agli allievi; — formazione di buoni maestri e aumento dei loro onorari; istituzione di locali ginnastici.

VARIETÀ

Gli infusorii antidiluviani. — Uno dei fatti più prodigiosi che ci offre lo studio della natura si è quello della straordinaria abbondanza di infusorii durante certi periodi geologici. Sebbene, secondo i calcoti di Ehrenberg, esista talvolta più di un milione di questi animali in un pollice cubo di creta, le loro legioni erano tanto ammucchiate, tanto miracolosamente feconde nel tempo della formazione di detta terra creta, che malgrado la loro somma piccolezza, certe roccie stratificate, fatte unicamente dei loro gusci calcarii, costituiscono oggi le montagne che hanno un ufficio importante nella crosta minerale del globo.

D'altra parte, in questi ultimi tempi i micrografi ci hanno svelato un fatto assolutamente inaspettato. Essi hanno dimostrato che alcune roccie silicee di apparenza omogenea, note col nome di Tripoli, non sono fatte quasi assolutamente di altro che degli scheletri di parecchie specie di infusorii della famiglia delle Bacillarie. Questi scheletri hanno conservato per modo la forma degli animaletti da cui provengono, che si è potuto confrontarli colle nostre specie viventi, e riconoscere che hanno con esse la più grande analogia.

Questa notevole scoperta si deve ad Ehrenberg. Egli la partecipò ad A. Brongniart, durante un viaggio che questi fece a Berlino. La inaspettata rivelazione fece sì viva impressione sull'illustre minerologo, ch'egli scrisse tosto all'Accademia delle scienze: « Ho veduto tutte queste meraviglie; ho potuto compararle coi disegni delle specie viventi fatti dal signor Ehrenberg, e non posso più conservare il minimo dubbio ».

È dunque dimostrato che certe rocce, le quali appartengono alle prime epoche della vita del globo, e che talvolta compongono strati di grande potenza, non rappresentano che necropoli d'infusorii. La mente vacilla quando si tenta di scrutare le vie misteriose per cui tanti animalucci hanno potuto formare accumulamenti così straordinari di cadaveri.

Nell'America del Nord, la città di Richmond è il centro di uno di questi circondari, ove ogni granello di polvere ebbe vita un tempo, secondo la bella frase di Shelley. Il filone degli scheletri microscopici giunge alla profondità di parecchi metri. Se si ammucchiassero tante mummie umane, si formerebbe un monte, l'altezza del quale uguaglierebbe quasi quella di un raggio terrestre (1).

È facilissimo verificare ciò che asseriamo. Non si tratta che di raschiare con un coltello la superficie di un pezzo di questi tripoli; lasciarne cadere la polvere sopra una piccola lastra di vetro, ed esaminarla col microscopio, dopo averla mescolata con un po' d'acqua. Si rimane attoniti di non aver sott'occhio che gusci d'animaletti.

Ciò che abbiamo detto adesso si è sopratutto riconosciuto nei tripoli di Bilin, in Boemia, e in quelli dell'Isola di Francia.

---

(1) Vedi le *Meraviglie del mondo invisibile*, di W. de Fonvielle.

Il dotto Schleiden ha calcolato che, in un pollice cubo del primo si trova la cifra di circa quaranta mila milioni di animaletti. E siccome gli scisti di Bilin si estendono sopra una superficie che non ha meno di otto a dieci leghe quadrate, sopra uno spessore di due a quindici piedi, quale deve essere stata in quel luogo l'attività vitale, per produrre tanti e sì numerosi scheletri invisibili!

Certi tripoli di color rossigno sono adoperati per pitturare le case; altri servono a ripulire i nostri utensili di cucina. Non si supponeva alcuni anni or sono, che la tinta rosa di cui si colorano le nostre case fosse dovuta agli scheletri di animaletti impercettibili; o che questi, colla loro natura silicea, ci permettessero di dare un sì bel lucido agli oggetti di rame. Coll' ossatura di miriadi di animaletti noi ripuliamo i nostri utensili di cucina!

Non solo gl' infusori entrano nella composizione delle roccie porose, ma se ne trovano anche nelle più compatte che si conoscano, come la silice dei nostri ciottoli e delle pietre focaie. Il sig. Wite, in una memoria letta alla Società microscopica di Londra, ne ha descritto dodici specie nella silice della creta.

L' abbondanza miracolosa di questa polvere vivente nelle epoche antiche del globo, si svela ostensibilmente dal colore delle rocce. Secondo Marcello de Serre, il salgemma, che talora è screziato di rosso, non andrebbe debitore di questa tinta che agli animali microscopici che vivevano nelle acque ov'esso si formava. Secondo quel dotto, anche le pietre corniole vanno debitrici agl' infusorii del loro bel color rosso; il che dimostrano, senza nessun dubbio, talune di quelle pietre entro le quali si distinguono ancora gli scheletri di vari animaletti.

Notiz-Kalender für Lehrer und Lehrerinnen

auf das

Schuljahr 1894-95

(Vom 1. Januar 1894 bis 1. Mai 1895).

Zweiter Jahrgang. — 240 Seiten.

Herausgegeben von **Carl Führer,** Lehrer in Herisau.

Mit vier Beigaben:
a. Brustbild von Joh. Heinr. Pestalozzi.
b. Faksimile von Pestalozzis Grabschrift auf sich selbst.
c. Leuzingersche Schweizerkarte (1 : 800,000).
d. Eisenbahnkarte der Schweiz.

Preis nur Fr. 1. 50.

Bellinzona — Tip. e Lit. Eredi C. Colombi.